

*Roma, 23 settembre 1963*

## L'OBEDIENZA\*<sup>1</sup>

Celebriamo con gioia la festa di S. Tecla. Santa Tecla è come la prima Figlia di S. Paolo, non figlia unica. Dalla storia viene messa bene in luce sia per la sua virtù, sia per il suo ossequio a San Paolo e sia per i miracoli e le molte grazie che si attribuiscono a lei.

Quest'anno in tutte le Case dove sono stato, ho sempre celebrato la Messa per quella Casa e per la santificazione dei suoi membri. Così oggi ho celebrato per questa Casa e per la santificazione di tutte voi qui presenti. Certamente piacerà alla Prima Maestra che ogni sua figlia sia santa e che si santifichi la Casa stessa, nella vita religiosa quotidiana ordinata e attiva, santa e lieta.

E' utile ricordare in questo giorno quello che è il voto più importante tra i tre voti, che dona il timbro alla vita religiosa e che serve per l'osservanza degli altri due: l'obbedienza. Gli altri due voti possono dirsi compresi nell'obbedienza.

L'obbedienza è una virtù morale, quando le si aggiunge il voto, diventa un grande mezzo di santificazione, un grande mezzo per arrivare alla perfezione, a cui sono giunti i santi. Cercare soltanto la gloria di Dio, e attendere alla propria santificazione come mezzo per glorificare Iddio.

3\*

---

<sup>1</sup> Sedicesimo, p. 3-13. Nella penultima pagina il tipo: "Tip.: Figlie di S. Paolo - Roma - Novembre 1953". C'è la registrazione.

Per arrivare a questo grande amore, bisogna che si sia già tolto da noi l'amor proprio e tolto totalmente: allora si potrà amare davvero Iddio.

L'amore perfetto a Dio è cercare la sua gloria «omnia in gloriam Dei Patris», è avere i pensieri della Trinità, è avere i fini, le intenzioni con cui Dio ha operato e opera nella creazione, nella redenzione e nella santificazione nostra.

La perfetta obbedienza prepara questo apice dell'amor di Dio che ci renderà felici nell'altra vita. La nostra felicità, difatti, consisterà in questo: nel glorificare Dio; e se l'anima vi si prepara mirando sempre alla gloria di Dio, dopo la morte può essere subito introdotta, senza nessuna attesa, nel gaudio eterno. Sono però pochissime le anime che arrivano a questo punto: voi cercate di arrivarvi in tante, non soltanto in poche. Arrivate a questa vera santità.

Solo Maria e Gesù hanno cominciato la loro vita in questo perfetto amor di Dio, cioè nel cercare unicamente la gloria di Dio: «Gloria in excelsis Deo»; tutti gli altri Santi, invece, vi sono arrivati dopo aver tolto da sé tutto l'amor proprio e sforzandosi di cercare Dio solo.

Non vi è autorità se non da Dio. Dio solo, solo la sua volontà. Gli uomini possono essere incaricati di comunicare la volontà di Dio: l'obbedienza, perciò non va alla persona tale, anzi alle volte sarebbe meglio non conoscere neppure il nome

4\*

di chi comanda; si conosce il nome di Dio!

«Che il nome di Dio sia santificato!» allora si cerca la gloria di Dio, si onora Dio mediante la sottomissione della nostra volontà e la nostra uniformità al suo volere. E questa è la via della santificazione: la via più celere perché ci porta all'uniformità del nostro volere con quello di Dio.

In che cosa consiste la santità? La santità unica e sicura è la nostra conformità al volere di Dio. E' l'unica santità. Ma questa conformità al volere di Dio dev'essere provata con l'adempimento esatto e continuato al volere di Dio. Nella vita religiosa, perciò, si è nella via più adatta, più facile, più sicura della santificazione.

Quando si parla di obbedienza, non si intende soltanto riferirsi a chi è a capo della Congregazione - sebbene chi è a capo della Congregazione debba obbedire più degli altri e di una obbedienza continua - ma vogliamo riferirci anche a coloro che dipendono da chi guida la Congregazione, per es. la Maestra di scuola, chi è a capo di un reparto, chi in un ufficio o in un altro ha persone di dipendono in qualche maniera. L'obbedienza abbraccia tutti, sicché la giornata finisce con l'essere tutta un'obbedienza.

L'obbedienza perfetta comprende tutta la mente, tutta la volontà e tutto il cuore.

La mente deve accettare con riverenza quanto è disposto, e accettarlo pienamente. «Piace a Dio, 5\*

quindi piace anche a me; e piace a me perché piace a Dio».

Poi assoggettare la volontà: inchinarsi davanti a Dio. Davanti a Dio, nostro Creatore e nostro ultimo fine! Davanti a Dio che regge tutto il mondo mentre noi siamo una piccola cosa! Eppure ci sono certuni che pospongono la volontà di Dio alla propria. Il peccato è sempre una disobbedienza alla legge di Dio, ai Comandamenti e a tutto quello che conduce alla perfezione, per esempio alle Costituzioni e agli uffici che vengono assegnati. La disobbedienza è alla base di ogni peccato. Eva ha disobbedito e ha rovinato tutto; ha rovinato se stessa e il genere umano e tutti noi ne portiamo le conseguenze. Il peccato di disobbedienza si riflette nelle Congregazioni perché porta sempre un certo disordine che può essere più o meno grande. Perché una Congregazione sia ordinata e viva nell'ordine e si santifichino i propri membri occorre, in primo luogo, che ci sia la sottomissione della volontà.

Poi l'obbedienza deve piegare il cuore. Il che significa che si deve obbedire non perché la Superiora è simpatica, o perché ci piace quello che è disposto, o per farsi voler bene... ma perché piace a Dio. Deve essere ordinata soltanto a Dio. Intenzione retta: obbedire perché questo lo vuole il Signore. Amare l'obbedienza perché è il principale mezzo per arrivare alla santità e da essa dipende  
6\*

la nostra santificazione. Dall'obbedienza dipendono anche le virtù della castità e della povertà.

Il centro delle virtù religiose è proprio l'obbedienza. Come pensare allora l'obbedienza? Essa è il vero olocausto della persona che fa i voti e che li osserva. E' un olocausto a Dio, un atto di adorazione per il quale si riconosce Dio padrone e signore di tutto. Dio perfettissimo, autorità somma: noi piccoli esseri. Ecco, riconosciamo tutto questo e adoriamo la sua volontà. Tutta la giornata, allora, trascorre in adorazione, sia che si faccia un'azione, sia che se ne faccia un'altra: dalla levata del mattino fino al segnale del riposo alla sera. Anche il riposo viene preso per obbedienza.

Maria è contrapposta a Eva: essa ripara la disobbedienza di Eva. «Ecce ancilla Domini! Fiat mihi secundum verbum tuum: Sono la serva del Signore, sia fatto come hai detto, cioè come vuole il Signore».

Ogni volta che viene data una disposizione, non c'è molto da ragionare, anzi non c'è nulla da obiettare: senza rispondere, chiniamo la testa e andiamo. Allora vi è davvero l'adorazione continua dell'essere nostro a Dio. Gesù ce ne ha dato l'esempio: il Figlio di Dio si è incarnato per volontà del Padre, compì sulla terra tutta e solo la missione affidatagli dal Padre (dal primo momento  
7\*

dell'incarnazione fino a quando emise l'ultimo respiro), e in segno di sottomissione piegò il capo e morì.

L'obbedienza è un grande bene. Ci dona sicurezza che la vita nostra piace a Dio. Molte anime si chiedono: «la mia vita piacerà a Dio? le mie giornate, il mio ufficio piacciono al Signore?». Al Signore piace l'obbedienza; piaci a Dio quando hai fatto l'obbedienza. Invece quando le nostre azioni, le nostre iniziative non procedono dall'obbedienza, sono nostre, manifestano la nostra volontà anche se si nasconde sotto il pretesto di voler far di più e meglio.

L'obbedienza ci dona la sicurezza di essere nella santità, di compiere la volontà di Dio fino alla fine, fino a quando piegheremo il capo per morire, dopo che lo abbiamo piegato per tutta la vita. In questa maniera è facile farci santi!

L'obbedienza ci dona la sicurezza della grazia nel compiere le azioni. Quando Dio vuole che facciamo una determinata cosa, ci dona pure la grazia di farla: così chi cerca di osservare le Costituzioni, ha la grazia di osservarle per davvero; ma quando uno sceglie da solo, resta solo anche a fare le cose. E le cose riescono in proporzione che l'atto si compie nell'obbedienza, perché allora c'è la grazia di Dio. Ricevuta un'obbedienza si metta subito la fiducia in Dio: «O Signore, domani i mezzi che mi sono necessari!». D'altra parte

8\*

l'anima che obbedisce godrà una grande pace. Vi può essere sempre un intimo tormento: «la mia vita piacerà al Signore? Questo che io faccio è proprio ben fatto? E' nell'obbedienza?»: ma se la coscienza risponde di sì, allora l'anima si mette in pace, ha tranquillità e serenità. Neppure ha preoccupazioni di cercare il meglio, di trovare cose nuove: «sì, faccio l'obbedienza!».

Da notarsi questo: trattandosi di una Congregazione la cui vita si trova in fase di sviluppo è molto importante l'opera esteriore, ma più importante prendere lo spirito della Congregazione, lo spirito Paolino. Questo spirito paolino abbraccia tutta la nostra vita, interna ed esterna, e mediante la grazia forma della Congregazione un corpo solo, un corpo mistico, il quale opera tutto nel volere di Dio, santifica ogni membro, ha fecondità nell'apostolato. Tutta la Congregazione è una forza, una potenza: allora potete arrivare a dare un forte contributo alla Chiesa, alle anime, al mondo. Ma la condizione è che si viva lo spirito delle Figlie di S. Paolo, si viva nell'obbedienza alle Costituzioni e allo spirito delle Costituzioni.

I difetti contro l'obbedienza sono **l'obbedienza di abitudine**. Si va quasi ciecamente, come se si caricasse un orologio: l'orologio va avanti, segna le ore senza rendersene conto. Dobbiamo essere vivi e fare l'atto di adorazione almeno al mattino: «Signore, vi offro le azioni della giornata; le  
9\*

accetto tutte da Voi»; allora le nostre azioni piacciono al Signore, non sono una cosa insipida o di chi non ha la ragione o la fede. Vi sono operai che lavorano tutto il giorno per guadagnarsi il pane e non pensano per niente alla volontà di Dio. Non così la nostra obbedienza. Dobbiamo compiere un'obbedienza intelligente e illuminata. «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra. Sia fatta la volontà di Dio qui sulla terra come viene fatta dagli Angeli in cielo». Con quale sapienza essi compiono l'ufficio che Dio ha loro assegnato! Anche sulla terra Dio ha dato a ciascuno un ufficio, uno stato, una vocazione. Obbedire intelligentemente.

Poi l'obbedienza deve essere perfetta. Vi sono le disobbedienze di chi crede di saperla più lunga e fa osservazioni: nell'intimo o anche esteriormente disobbedisce; poi passa ai pensieri, alle parole: pretende di dimostrare la sua sapienza, e la poca sapienza di chi ha dato l'ordine: questo è un grave difetto.

Vi è anche un'obbedienza critica che giudica e condanna e diffonde malumore contro chi comanda ricordando i difetti che ha. Certamente chi comanda non è sempre più perfetto e neanche del tutto perfetto: ma è così disposto da Dio per la santificazione. Tutto è disposto da Dio. Non fermarsi alla persona, ma attraverso la persona vedere Dio. Vedere l'eternità, cioè ciò che giova per 10\*

l'eternità. Se chi dispone, sbaglia, avrà responsabilità davanti a Dio; ma chi obbedisce si fa sempre dei meriti, a meno che, si capisce, l'ordine sia stato dato contro i Comandamenti di Dio, p. es.: se comandassero di rinnegare la fede.

Vi è poi un'obbedienza mescolata ad altre intenzioni: si vuole ottenere stima, entrare in simpatia; oppure si obbedisce perché si vede giusto il comando. Vediamo che nella nostra obbedienza l'intenzione sia pura.

C'è ancora un'obbedienza di «sabotaggio», cioè l'obbedienza si fa male, si arriva tardi, si cercano molte ragioni per persuadersi che i superiori devono dare quella disposizione, e se accetta l'obbedienza bisogna promuoverla ad altro incarico... In questa maniera si finisce col legare i superiori che non sono più liberi a dare disposizioni. Si arriva anche a creare attorno alla superiora un'atmosfera di opposizione: questa è una responsabilità grave.

Molte volte il nemico dell'obbedienza è la pigrizia: perché costa un po' fare quel che è disposto e non si ha voglia, si trovano tante ragioni per dispensarsi. Così, il cercare sempre occasioni per ottenere quel che si vuole, secondo quanto diceva S. Teresa: «Noi suore siamo capaci di mettere avanti tante ragioni per fare la nostra volontà». Perché dovrei stare con una suora che non mi piace, si dice: «non posso, sto male...».

11\*

Qualche volta si può dire una difficoltà, ma dopo che si è detta, se la Superiora conferma l'obbedienza, si deve obbedire. A volte si deve dire sì anche al martirio, perché certe obbedienze costano la vita. Vi è un martirio che riguarda la fede, un martirio che riguarda la carità e un martirio che riguarda l'obbedienza.

Allora, non un'obbedienza pessimista, ma una obbedienza che cerca anche ragioni persuasive, ma soprattutto la ragione delle ragioni: «piace a Dio? piace anche a me».

L'obbedienza è una virtù difficile e certamente richiede molti sacrifici: ma è la virtù che prepara a noi il maggior premio, perché abbraccia l'umiltà e la fede: l'umiltà di sottomissione e la fede che piace a Dio. L'ultima obbedienza sarà poi quella di accettare la morte. Ma accettiamola fin d'adesso, facciamo ogni mese l'atto di accettazione nel ritiro mensile affinché ci prepariamo all'ultima obbedienza quando piacerà al Signore.

Ecco allora, in ossequio alla Prima Maestra, promettete un lavoro intenso sopra la santificazione personale e della Casa.

Secondo ossequio: riconoscere nella persona che guida così sapientemente la Congregazione il rappresentante di Dio. Oh! quando vi è l'obbedienza in un Istituto, vi è una grande ricchezza; quando manca l'obbedienza l'Istituto è povero, disordinato, disorganizzato, non si conseguono più  
12\*

i fini che erano nell'intenzione della Chiesa.

Offrire poi tutta la Congregazione a Gesù Maestro come un grande ossequio. Gesù quando ci ha insegnato a pregare col Padre nostro, ci ha detto di chiedere: «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». Sia fatta la tua volontà nella Congregazione, in me e in ognuno dei suoi membri come lo fanno gli angeli in cielo!

Se nella Congregazione si vive l'obbedienza, molto merito ce l'ha la Prima Maestra la quale è stata sempre obbediente. E chi ha un ufficio particolare da compiere, se obbedisce nella sua posizione, otterrà più facilmente che siano obbedienti anche coloro che dipendono da lei.

13\*

Tip.: Figlie di S. Paolo - Roma - Novembre  
1953

## LE PRINCIPALI VIRTU' DELLA MAESTRA<sup>2</sup>

Grottaferrata, [25] settembre  
1963

State ricevendo una grazia preziosa, cioè quella di poter pregare, considerare e prendere risoluzioni in ordine al vostro ufficio. Il vostro ufficio è di essere « Maestre »: la parola « Superiora » va usata solamente quando si deve esprimere il senso canonico. Il termine «Maestra » è più conveniente, perché chi rappresenta Gesù, deve considerarsi subordinato a Gesù e, nello stesso tempo, compiere quello che Gesù ha compiuto rispetto a noi, rispetto agli apostoli, naturalmente, nella giusta proporzione.

Per compiere bene il vostro ufficio occorrono due condizioni che noi dobbiamo sempre tener presenti; due disposizioni in cui vivere ed esercitare il dovere di guidare la Casa. Esse sono: *l'umiltà e la fede*.

*Umiltà*, per non fidarci di noi e riconoscere la nostra incapacità; e nello stesso tempo non avviliti, ma avere *fede* che Dio è con noi e quindi ci darà tutte le grazie necessarie all'ufficio. Se manca una di queste due virtù, si guasta in partenza l'ufficio; ma se si entra nell'ufficio con umiltà e fede, vi è già una garanzia di compierlo santamente e utilmente.

UMILTA'. In che cosa consiste? Consiste nella verità, perché non può esserci umiltà se non nella verità. Quali i motivi per tenersi umili? In primo luogo, questo: riconoscere che ci si addossa una responsabilità e un impegno che si devono tener presenti nel proprio ufficio, così da non danneggiare chi sta soggetto, ma aiutarlo. Abbiamo già da parte nostra tante responsabilità davanti a Dio: infatti non abbiamo sempre corrisposto a tutte le grazie; ma se ci si addossa ancora la responsabilità di altre, dobbiamo avere un santo timore, che il Signore al giudizio ce ne chieda conto. Il Salmo dice: « Signore, perdonatemi i miei peccati e che io non sia responsabile dei peccati altrui ». Santo timore! Se poi facciamo bene l'esame di coscienza, troviamo in noi tante deficienze, giacché l'ufficio che si esercita richiede di sapere aiutare le persone soggette guidandole alla santità. Ora, per insegnare agli altri la via della santità occorre essere santi.

Una Maestra deve istruire circa la vita religiosa e l'apostolato: e noi siamo proprio tanto istruiti da dare agli altri? O non capiterà

32\*

---

<sup>2</sup> La meditazione, tenuta al corso di aggiornamento per Superiore, è stata stampata in *Aiuti fraterni* 2, 10 (1964) 32-35. C'è la registrazione.

che chi deve ascoltare forse ne sa più della Maestra, almeno in qualche campo del sapere?

Occorre, poi, che una Maestra pensi come ama l'apostolato, e come può guidare in esso le altre. Molte volte le propagandiste ne sanno di più. Bisogna ascoltarle, mentre si sente la responsabilità, non solo di aiutarle, ma di essere così bene illuminate da poterle guidare.

Viviamo già esemplarmente la vita religiosa? Abbiamo noi praticato sempre l'obbedienza? Infatti, l'Imitazione di Cristo dice che nessuno sa guidare gli altri e farla da maestro se prima non è stato costantemente obbediente.

Esaminiamo il cuore: si ama veramente coloro che si devono guidare? Si sa infondere lo spirito religioso particolarmente con l'esempio? E si ha una tale pietà da ottenere le grazie per chi viene guidato?

Ecco quattro motivi di umiltà. Se una avesse avuto il desiderio di essere posta nell'ufficio di guida agli altri, costei avrebbe guastato in partenza il suo ufficio. Ma se si sta nella convinzione che non se ne era degne, che non si era religiose perfette, allora c'è una disposizione buona per l'ufficio. Prenderlo con umiltà, sapendo la responsabilità che comporta.

Per chi è messo a capo in una Casa, vi è una tentazione in più. Se una persona ragiona così: « Le Costituzioni dicono che si mettono a capo coloro che sono già esemplari, che hanno qualità distinte... Ora, se mi hanno messo in questo ufficio, è segno che le ho »: un po' per volta l'orgoglio prende piede e cresce. La Maestra, poi ha pure questa disgrazia: riceve auguri, proteste, lodi... Chi è astuto, per guadagnarsi la simpatia, loda la Maestra... E una Maestra non umile si serve della sua posizione per attirarsi i favori; l'umile, invece, si tiene sempre indietro: ama veramente Dio e il prossimo. Occorre rimanere sempre indifferenti: « tanto valgo, quanto valgo davanti a Dio ».

La Maestra deve estendere il suo esame sui pensieri intimi: vedere in primo luogo se si è di buon esempio; in secondo luogo vedere se si lavora spiritualmente; poi domandarsi se si cerca di istruirsi nelle cose necessarie; vedere come si guida l'apostolato e poi come si vive la vita religiosa e, quindi, come la si insegna.

Tenere poi presente l'ordine gerarchico: la Maestra ha chi sta sopra di lei, come la suora ha sopra di lei la Maestra; la Maestra è soggetta alla Prima Maestra, la Prima Maestra alla Santa Sede e tutti si è soggetti a Dio. « Non est potestas nisi a Deo ». Lasciarsi dominare da questo pensiero: « Rappresento Dio! Ne sono indegna, perché dovrei essere più docile a Dio, più obbediente a Lui! ». Ricordare

33\*

che la santità sta in questo: nella piena conformità al volere di Dio.

In che modo dimostreremo che abbiamo piena conformità al volere di Dio? Facendo con esattezza e continuità il volere di Dio. Pretendere che obbediscano a noi, se noi non obbediamo al Signore e a chi ci sta sopra, è stoltezza; le Suore non avranno la grazia di obbedire: se obbediscono, è perché sono virtuose loro, non per merito della Maestra. A volte vediamo persone che non sono docili, ma noi abbiamo avuto la docilità che adesso desidereremmo trovare in altri? Quindi, ecco la fede: « Non est potestas nisi a Deo ». « Quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt ». Ai doveri che già avevi come religiosa si aggiunge quest'altro: l'incarico di guidare; un dovere in più, quindi, un punto di esame in più.

In secondo luogo occorre accettare l'ufficio in obbedienza: senza trovare scuse per evitarlo e senza sentimenti di vana compiacenza. Lo si accetta con semplicità, come un'altra obbedienza. Si va, con semplicità e si ricorre subito al Tabernacolo: si piega la testa e si supplica il Signore a illuminare, ricordando che è un ufficio di « pazienza ».

FEDE! E' un ufficio di carità, giacché si devono aiutare le sorelle. Fede viva, perciò, fede di ricevere le grazie e confidare nel Signore che renda docili le persone che si devono guidare. Fede che le Suore abbiano le grazie e la Maestra si senta serena davanti a loro. Grande fede! Pregare perché il Signore dia le sue grazie alle Suore e che si formi l'unità nella Casa: Ut unum sint! Non ci siano simpatie o antipatie; non entrino preferenze per l'una o per l'altra, ma si considerino tutte come persone, come figli di Dio! E allora, con semplicità e non con atteggiamento di autorità, dare ordini o disposizioni. Si dice con semplicità: « Facciamo così »; senza usare la parola « comando ». Gesù non l'ha usata, pur facendo fare.

E' perciò utile che la Maestra prolunghi la sua Visita, o che almeno nella giornata preghi mezz'ora in più.

Tenga conto dei consigli; senta i consigli e i pareri; domandi; ascolti le vedute delle altre, particolarmente delle consigliere! Sentire umilmente. Forse non sarà tutto giusto e perfetto; ma lo si vaglia davanti al Signore.

Evitare la testardaggine: « Tutto quello che dico io è giusto e perfetto »! Questo è un errore.

Una, poi, che fosse Maestra da tanto tempo, è in grave pericolo. E cioè c'è il pericolo che se viene tolta si abbatta. Il che rivela che c'è un po' di orgoglio. Inoltre, le giovani hanno imparato un po' di più di quelle che sono state formate nei primi anni della Congregazione;

34\*

hanno avuto istruzioni più abbondanti, giacché l'istituto deve progredire dovendo avanzare nel compiere la sua missione nel mondo. Sentire perciò il dovere di ascoltare anche quello che viene detto dalle più giovani!

Certamente è un pericolo dover compiere per molto tempo l'ufficio di Maestra. Ma il rimedio è questo: consigliarsi più sovente con le Suore, sia con chi ha più larga istruzione, e sia con chi dimostra particolari capacità. Preghiera e consiglio.

Infine occorre sempre precedere e guidare tutto. A volte ci si deve scomodare, tanto più quando si hanno particolari disturbi di salute, ma dare l'impressione che si ama la vita comune, che non si abusa della posizione per una maggior libertà, per rendersi quasi svincolata dai doveri religiosi, o che non si mostra piena docilità alle disposizioni che provengono dalla Casa Generalizia.

« Se sei invitato a tavola, mettiti all'ultimo posto! » E' quanto dice Gesù; ma è anche quanto è scritto nelle Costituzioni. Umiltà.

E poi, fede! Se il Signore ci manda a compiere un ufficio e noi vi poniamo le condizioni buone, stiamo certe che il Signore è con noi. Se il Signore ci ha assegnato un ufficio per mezzo dei legittimi Superiori, stiamo sicure che c'è, la sua grazia: aver quindi fede e coraggio! Con semplicità dare disposizioni; senza mostrare alterigia o autorità. Fede! Fede di ricevere le grazie per sé e fede che riceveranno le grazie le Sorelle!

*Umiltà e fede!* Se si guarda solo alle nostre capacità, ci si scoraggia! Via lo scoraggiamento! Ma se pensiamo solo alle grazie e non alla nostra incapacità, allora c'è pericolo di cadere nell'orgoglio: né desiderare, né rifiutare! Non desiderare che si prolunghi il tempo del Superiorato, non rifiutare di accettare la conferma, non lamentarsi se fosse interrotto il triennio. Docilità in noi, quella docilità che desideriamo nelle persone che ci sono soggette.

*Primo Maestro*

35\*

Roma, fine anno 1963  
Roma, 20 dicembre 1963<sup>3</sup>

## MEDITAZIONE DEL PRIMO MAESTRO\*

Siamo agli inizi di un nuovo anno: 1964. Preghiamo il Signore perché l'anno nuovo 1964 sia ben cominciato e ci sia poi, giorno per giorno, il progresso.

In questi giorni c'è l'uso di scambiarsi gli auguri e l'augurio se parte dal cuore è un atto di carità meritoria. Se poi è accompagnato dalle preghiere è ancora più meritorio.

Tra le preghiere in cui ricordate tanto le persone care, sempre le preghiere per la Prima Maestra.

Quale augurio faccio ora per voi, per il nuovo anno? Questo: *Conoscere un po' di più Gesù Maestro*, per amarlo di più e imitarlo sempre fedelmente. La conoscenza è la prima parte della divozione. Perché siamo creati? Per conoscere Gesù Cristo, per amare Gesù Cristo, per imitare Gesù Cristo.

Negli ultimi «San Paolo», che sono stati stampati e riportati anche nella vostra circolare, si è cercato di indirizzare meglio ancora la vita spirituale (già buona) e il lavoro spirituale. Mirare alla gloria di Dio e passare per la via che abbiamo segnata. La via è Gesù Cristo: «Io sono la Via» e l'*unica* via.

Orientare sempre meglio la pietà, e tutto il lavoro spirituale, nella divozione a Gesù Maestro.

In primo luogo: *conoscere Gesù Maestro*.

Domenica scorsa nel vangelo avete notato che diceva S. Giovanni Battista a coloro che lo interrogavano:  
1\*

---

<sup>3</sup> Ottavo. Nell'ultima pagina porta il tipo: "Tip.: Figlie di S. Paolo - Roma - Febbraio 1964". Lo stampato corregge l'introduzione. In realtà la meditazione fu tenuta il 20 dicembre 1963 (cf registrazione). Ai primi di gennaio il Fondatore era in Africa. C'è la registrazione.

«Vi è uno in mezzo a voi che non conoscete, al quale io non sono degno di sciogliere i calzari. Egli è prima di me». Già stava per manifestarsi Gesù Cristo come Messia: il Salvatore e Maestro. Conoscere meglio Gesù Cristo. Egli è la verità, tutta la verità e quando potremo conoscerla? Siamo sempre finiti noi, nella nostra piccola intelligenza, e in Paradiso si conoscerà secondo il grado dei meriti con cui si arriva all'eternità.

Conoscere Gesù Cristo dal «In principio era il Verbo» che leggiamo nel Vangelo di San Giovanni, fino a quando Egli introdurrà nel Regno del Padre Celeste le anime da Lui salvate; e quando presenterà tutte queste anime al Padre Celeste come conquista sua: conquista mediante la Redenzione; la salvezza viene dalla Redenzione.

Tutti quelli che si salvano, in Gesù Cristo, e quelli che si son salvati, nell'Antico Testamento, si son salvati per la fede nel Messia. E quelli che ricevono grazie, adesso, le ricevono tutte da Gesù Cristo. E' l'unica fonte. Tutte le altre devozioni sono per ottenere la grazia di una maggior fede in Gesù Cristo, di una maggior fedeltà nel seguire gli esempi di Gesù Cristo e di una maggior cura nell'accrescere la vita della grazia in noi: quella che procede da Gesù Cristo.

Egli ha meritato e ha dato per noi i suoi meriti infiniti; e ha preparato per noi le soddisfazioni infinite. Per cui nessuna anima deve scoraggiarsi.

Accresciamo la fede in Gesù Cristo e ricordiamoci che noi abbiamo il diritto di ricevere e di partecipare alla Redenzione e ai meriti di Gesù Cristo. Il Signore vuole che noi acquistiamo questi diritti, e che abbiamo questa fiducia nella soddisfazione di Gesù Cristo: questo Gli dà gloria.

2\*

I meriti di Gesù Cristo e le soddisfazioni compiute da Gesù Cristo, sono per noi, perché Gesù Cristo aveva un doppio ordine di meriti: la sua santificazione e la nostra santificazione; la grazia per noi che si chiama la grazia fondamentale<sup>4</sup>.

Quindi: fiducia in Gesù Cristo e nei suoi meriti. Sono a nostra disposizione, se vogliamo. Come avviene per l'Eucaristia: Gesù Cristo ha istituito l'Eucaristia; la Comunione è per noi, ma c'è chi la riceve e chi la rifiuta. E quanti non vanno alla Comunione! Quanti si accontentano di andarci solo qualche volta, solo una volta all'anno! E' disgustare Gesù Cristo che ha detto: «prendete e mangiate»: non si riceve l'invito, e non si prende il cibo divino.

Così avviene se noi non approfittiamo, se non arriviamo a partecipare ai meriti che Gesù Cristo ha messo a nostra disposizione.

L'augurio pratico, concreto che vi faccio per il 1964, è quindi questo: nel 1964, se il Signore vorrà darcelo, leggere il Vangelo concordato. Tutti i giorni leggerne un tratto. Se avesse circa 365 pagine leggerne una pagina al giorno. Se invece i commenti fossero più ampi, si potrebbe anche leggerne una pagina e mezza. In sostanza dividere il libro in 365 parti e non lasciare giorno senza leggerlo, per ricevere da esso la luce divina. Gesù ha detto: «Io sono la luce del mondo».

Se non avete il Vangelo concordato, acquistatelo, e portatelo alla visita. Siccome la prima parte della visita è specialmente per l'esercizio della fede, ci sia in essa la lettura del Libro sacro e ci si ecciti a pensieri di fede. Fede in Gesù Cristo, nelle sue parole, nei suoi esempi, nella sua grazia. Se conosciamo una cosa, la desideriamo; ,ma se non la conosciamo, non la

3\*

---

<sup>4</sup> Cf il volume del can Chiesa sulla "grazia fondamentale".

desideriamo. E noi desidereremo vivere di Gesù Cristo in misura che Lo conosceremo.

Questa è la prima parte della pietà e da questa bisogna partire, perché la pianta in primo luogo ha le radici, poi c'è il fusto, poi ci sono i rami, e i frutti. Leggere il Vangelo e baciarlo come lo bacia il Sacerdote alla Messa, perché è il Vangelo della salvezza, che contiene la sapienza di Gesù Cristo, la sapienza di Dio.

Il Vangelo concordato è migliore per noi. Vi è un solo Vangelo, ma sono quattro gli Evangelisti: e ciascuno vedeva ciò che era più necessario per i fedeli a cui indirizzava il suo Vangelo. Altro è S. Matteo il quale scrive per gli Ebrei; altro è S. Marco che scrive per i pagani.

Con il Vangelo concordato si ha una ricostruzione, non completa ma migliore della vita, delle opere, della redenzione, dell'insegnamento di Gesù Cristo. Facciamo un paragone: Se c'è il processo canonico per la beatificazione di un Servo di Dio, sono tanti i testimoni che vengono chiamati ad attestare, e un testimone potrà parlare specialmente dello studio che faceva, un altro della pietà che aveva, un terzo dell'apostolato che compiva, ecc. Alla fine, raccolte in un libro le varie testimonianze, si ricostruisce la biografia, la vita di quel servo di Dio. Così deve avvenire e avviene per il Vangelo: fusi i quattro Vangeli formano l'unico Vangelo.

Leggerlo bene, il Vangelo.

*In primo luogo con umiltà.* Voi siete la luce - dire al Divino Maestro - io sono l'ignorante. Quanto poco vi conosco! Non conosco neppure me stesso: quanto meno conoscerò Dio! Alle volte negli esami di coscienza ci accorgiamo che non conosciamo noi  
4\*

stessi, e chi procede un po' di virtù, a poco a poco trova sempre più imperfezioni in sé. Allora: l'umiltà sia la prima nostra disposizione nella lettura del Vangelo! Chiedere la luce a Gesù Cristo, che è la verità, che è tutta la verità, perché ci partecipi un po' della sua sapienza: «Io sono la verità».

*Poi leggere il Vangelo con fede.* Qui non è un Maestro qualunque che parla: è il Maestro divino e tutti dobbiamo tenerci onoratissimi di essere discepoli di un tale maestro.

Crederci alle verità che sono state rivelate; credere profondamente a ogni versetto del Vangelo. Non cadrà una sillaba della parola di Dio, della parola di Gesù Cristo: tutto si realizzerà!

E ringraziare anche il Signore che ci ha dato la grazia di comunicare alle anime per mezzo dell'apostolato, le verità che salvano. Far conoscere Gesù Cristo, la sua dottrina, la sua santità, la sua grazia. Ringraziare Dio per quanto ci dà modo di fare per il Vangelo, per la Bibbia.

*In terzo luogo: leggere con devozione il Vangelo.* Non è un libro umano, di geografia, di aritmetica, di grammatica, ecc. E' il libro di Dio, è il libro dell'umanità, è il libro della sapienza.

Quindi leggerlo devotamente, considerando parola per parola, o almeno versetto per versetto: fare atti di fede in quello che leggiamo. Atti di fede in quelle parole, in quell'insegnamento, in quegli esempi. Se Gesù ha vissuto così: se è nato umilmente in una grotta, è segno che io devo stare umile; lo devo seguire.

Se poi leggete le parole: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore» trovate che oltre l'esempio c'è anche la parola, l'insegnamento

5\*

esplicito. Certamente occorre la grazia per praticare l'umiltà: quindi implorare da Gesù che è la vita, quelle grazie che ci sono necessarie.

Sarà una grande cosa, quest'anno per noi, se lo passeremo così alla scuola del Divin Maestro.

La prima scienza del mondo è conoscere Dio, è conoscere Gesù. «Questa è la vita eterna: che conoscano Te» - dice Gesù al Padre - «e conoscano colui che è stato mandato, cioè Gesù Cristo».

Conoscere Dio e conoscere Gesù Cristo. Conoscere Gesù Cristo per andare al Padre Celeste, quindi alla beatitudine. Chi usa bene l'intelligenza e cerca di capire ed esercitare la fede, nelle parole di Gesù Cristo, merita la visione beatifica. E quanto più c'è di conoscenza e di fede in Gesù Cristo, tanto più sarà profondamente beatifica la visione nostra.

Questa la prima parte della pietà: conoscere.

Qualcuna dirà: «Ma io so poco». Parlerà lo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è mandato da Gesù Cristo. «Lo Spirito Santo prende da me - dice Gesù - e lo darà a Voi».

Stimare e accrescere la scienza di Gesù Cristo che viene comunicata dallo Spirito Santo alle nostre anime.

Vi sono persone che sanno poco delle scienze umane, ma quanto alla conoscenza di Dio, hanno una conoscenza profonda!

Il Signore si fa Maestro alle anime che sono umili e che hanno fede; esse non sanno le scienze umane, ma sanno la scienza divina, la scienza della santità.

Ecco il mio augurio per il 1964. Credo che farete quanto vi ho detto. E se in qualche giorno non si avrà il Vangelo, o non ci sarà la possibilità di leggere perché infermi, si cercherà di compensare nei giorni successivi, abbondando un po' di più in esse.

6\*

Se conosceremo Gesù Cristo, Lo vivremo, Lo seguiremo.

La pietà parte sempre dalla conoscenza, come tutta l'attività di un uomo parte sempre dalla testa, da quello che conosce. Quello che vuole e quello che farà, partirà sempre dalla mente, cioè da quello che egli conosce.

Ciò che guida l'uomo è la ragione: ciò che guida il cristiano è la fede.

7\*

Tip.: Figlie di S. Paolo - Roma - Febbraio 1964